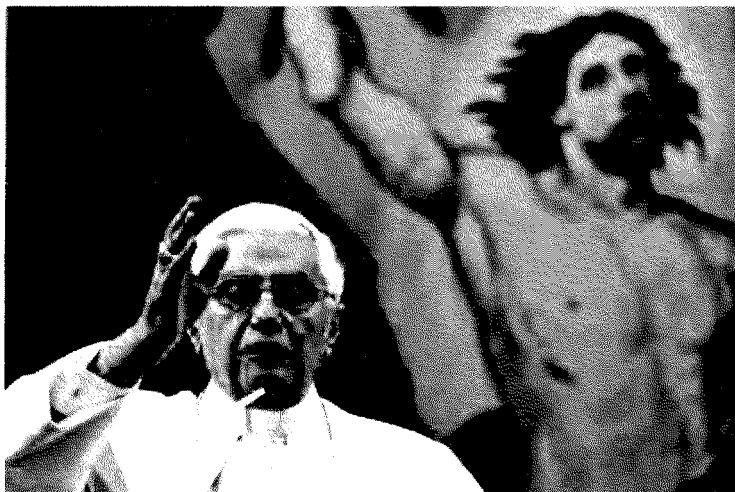


Dispute. Ancora una volta le polemiche seguite al viaggio a Praga hanno mostrato la forza del Pontefice

È il Papa l'unico Muro contro il relativismo



La «malapianta» e i suoi attenti coltivatori non smettono di strumentalizzare la fede cattolica attaccando Benedetto XVI a ogni sua uscita

di Luca Volontè

Thomas Jefferson, non proprio il più pio dei Padri Fondatori americani, amava ammonire i suoi concittadini sulle distorsioni della libertà: «Le libertà di una nazione sono al sicuro quando abbiano rimosso la loro unica base ferma, la convinzione nelle menti delle persone che queste libertà sono un dono di Dio, e che non possono essere violate se non incorrendo nella sua ira?». Non è dunque solo un problema cattolico, né di questo particolare Pontefice, quello di tornare a considerare la vita dei singoli e delle nazioni come se Dio esistesse.

Da questo argomento e su questo tema tutta la sfida cristiana non solo nel '900 parte e si combatte. Perciò l'acredine verso il recente viaggio al cuore dell'Europa, la visita di tre giorni a Praga di Benedetto XVI, non può che far sorridere e, nello stesso tempo preoccupare. Sorridere perché è scontato per un cristiano e per di più cattolico sapere di essere avversato quando propone la Verità, preoccupare per la coc-

ciutaggine irresponsabile dei tanti che vogliono con le loro polemicucce sbiadire, inquinare, ombreggiare la preoccupazione di ogni uomo e cittadino europeo mediamente avveduto. La malapianta e i suoi attenti coltivatori non smettono di strumentalizzare, deprecare e ridicolizzare la fede cattolica e gli straordinari segni benevoli della Provvidenza. Così passiamo dalla ridicole accusa di scarmanza di Augias alle deprecabili infamie della presunta conoscenza del Papa sul caso Williamson, dalle banali accuse di essere «quattro gatti» ad ascoltare il Papa ai silenzi sulle centinaia di migliaia di persone in ogni parte del mondo venga visitata. Dai tempi degli Apostoli è così, «in Cristo la nostra unica forza». Il Papa lo ripete con una passione e una continuità sconvolgente, non si ferma ai limiti delle persone e delle società che incontra, nemmeno si stanca di ripeterlo ad ogni occasione. Ogni settimana la sua genialità stupisce, affascina, «prende» e coinvolge in quell'incontro, in quella familiarità che lui ha con Dio. Siamo tutti un poco «tonti», inton-

tati dalle schizofrenie del mondo in cui siamo immersi, abbiamo difficoltà a trattenere le lucide parole del Papa e perciò lui, amorevolmente, ci colpisce, ci urta, ci sveglia. Sin dalla udienza del mercoledì su San Anselmo d'Aosta, Benedetto ha dato l'avvio al suo viaggio nel cuore europeo, scandendo tra l'altro un appello ai credenti, «amino la chiesa senza abbandonarla e tradirla!». Non c'è da stupirsi dunque se venerdì prima di partire, abbia richiamato la piaga e le sofferenze provocate nei bambini, nel futuro delle nazioni, dagli egoismi delle famiglie allargate. Le polemicucce giornalistiche che son seguite, manco a dirlo, sono il segno che il Pontefice non solo ha parlato a ragion veduta sul



piano della fede ma, questo manda in bestia, anche sul piano scientifico, psicologico e statistico. Nei tre gironi di Praga, lo stesso Benedetto ha messo a nudo l'esperienza positiva di quel popolo e dei popoli dell'Europa che vent'anni orsono erano schiavi del totalitarismo sovietico. Ha smascherato ancora una volta citando l'esperienza storica reale, la tirannia dell'ateismo ma anche quella dell'attuale relativismo, un medesimo e terribile ateismo semplicemente fondato sull'ego (egoteismo).

L'annuncio della lotta alla «tirannia del relativismo», fatto dalla sua elezione al soglio petrino, non è stata dimenticata e perciò, di pari passo, sorge sempre l'invito alla fedeltà, all'amore verso Cristo, alla lotta per conformarsi a comportamenti coerenti. Già nella lotta al Regime Sovietico, Havel e prima di lui Berdajev facevano una disamina preoccupata del consumismo totalitario del mondo occidentale, allora come oggi nel ventesimo anniversario della caduta del Muro, il punto su cui riflettere e agire è quello: solo riaprire l'orizzonte a Dio consente uno sviluppo integrale e rispettoso delle persone, della malata società occidentale.